

# AVDITORIVM

MENSILE DI CULTURA E INFORMAZIONI

**Pietro De Laurentiis**

Ci tocca a volte leggere saggi, brevi o lunghi, di qualche critico, nei quali l'opera dell'artista è spesso freddamente analizzata in termini astrusi senz'alcun accenno alla vita e al carattere dell'artista stesso. Di conseguenza il lettore, che non sempre ha idee chiare e idonee cognizioni, finisce con lo smarrirsi nella selva oscura, o meglio nell'intricato labirinto dell'arte del nostro tempo e col dimenticare persino il nome dell'artista presentato con tanta ricercata e tecnica forbitezza. Senza contare poi che è ormai scientificamente accertata la stretta correlazione tra artista ed opera, nel senso che vi è piena identità psichica tra l'uno e l'altra. Pertanto, parlare dell'uno significa, alla fine, penetrare più profondamente nell'essenza dell'opera.

Ciò pensavamo giorni fa vedendo i differenti lavori di passata e recente data dello scultore *Pietro De Laurentiis* esposti con semplicità nel suo arioso studio, immerso nel verde di una villa al Nomentano.

L'Artista è abruzzese della provincia di Chieti e della sua regione serba la cordiale riservatezza, la tenacia e la caratteristica poeticità che le colline e i monti circostanti e gli usi e costumi secolari imprimono durevolmente nel cuore.

È un sognatore che vive di ricordi, pur essendo attivissimo ed alacre nel lavoro, da cui non ama essere distolto, tanto vero che, nonostante sia stato diverse volte vivamente sollecitato a partecipare a questa o a quella mostra o a far conoscere attraverso la stampa le sue sculture, non ha spesso aderito alle richieste con grave pregiudizio alla diffusione del suo nome. Alieno da ogni esibizionismo, De Laurentiis preferisce applicarsi alle sue opere sino a tarda ora nelle studio.

Dicevamo poc'anzi che « vive di ricordi ». È esatto. In quasi tutte le sue opere, comprese quelle più recenti a struttura astratta, i ricordi della sua terra e del folklore abruzzese, sono visibili e presenti, anche quando sono fortemente attenuati o culturalmente e spiritualmente rielaborati. I suoi ricordi, espressi nelle sculture, non sono, in altre parole, che manifestazioni di sentimenti, di affettuosità. È tutto è logico e coerente. Non va infatti dimenticato che alla sua prima esposizione nel 1939 (aveva diciannove anni essendo nato nel 1920) ad una collettività Sindacale Interregionale a Chieti, presentò dei ritratti di vecchi di palpante immediatezza, « ripresi » dalla gente abruzzese.

Da quell'anno, col dilatarsi del suo orizzonte ispirativo e con l'estendersi delle sue esperienze e nozioni nella Capitale, non ha affatto dimenticato il suo piccolo mondo originario. Ha piuttosto immesso nell'antico il nuovo con una visione più libera e spaziale. Nell'essenzializzare i volumi « tormentati » ha effettuato una sintesi dei ricordi che restano ed appaio-

no ora come iatti spirituali. Giova ricordare che in certi suoi vigorosi tipi abruzzesi ed animali di qualche anno fa l'accentuazione plastica delle curve di alcune parti del corpo non è che il ricordo delle curve particolari delle colline e dei monti dalla sua terra.

Nelle ultime opere i molti buchi che si notano non rappresentano che finestre, e precisamente quelle del suo paese viste al tramonto di ritorno dalla campagna. Ma quelle finestre speciali non sono alla fine che occhi protesi verso l'infinito per captarne il fascinioso mistero, renderlo intimo e familiarizzarlo.

Beninteso, De Laurentiis non è uno scultore simbolista, ma unicamente e semplicemente un artista sentimentale, ricco di impulsi e fermenti interiori. È bene non dimenticarlo, altrimenti le sue attuali sculture non possono essere ben comprese. In queste, le forme sono, per vero, astratte, ma la loro essenza e sostanza sono naturalistiche, quali estrinsecazioni di realtà-ricordi fortemente pensati e riplasmati.

Per lui ormai non esiste la realtà così come la si vede in ogni istante, ma solo il lato fantastico-poetico della stessa ravvivata dalla memoria e resa poi plastica con strutture dalla evidente tensione ideale. La ritmica prestanza e il serrato giuoco dei volumi rilevati nei suoi lavori più recenti rispecchiano esattamente tale dato di fatto, nonostante che assumano talvolta, per effetto dell'inconscio, sembianze totemiche.

Persino nei pannelli realizzati nel 1961 per il nuovo edificio direzionale dell'ACEA al Piazzale Ostiense in Roma, l'Artista ha non pochi accenti di siffatta realtà interna e fantasticata. I molti buchi rettangolari richiamano senz'altro le finestre illuminate di una città e danno l'idea della luce. Come pure, in altre opere, si vedono tanti buchi circolari. Non sono che occhi di un gruppo di teste che guardano e sembrano animate dal desiderio di parlare e conoscersi.

Lungi da noi il proposito di voler « forzare » il significato e l'interpretazione dell'opera di De Laurentiis, ma è difficile considerarla per le ragioni anzidette *sic et simpliciter* astratta. Scultore di estesa umanità, egli ha saputo mirabilmente disegnare e scolpire gente candida e tipi dei suoi Abruzzi e innumeri animali, e realizzare plasticamente il concetto di finestra-occhio che è un motivo ricorrente e sinceramente poetico nei suoi lavori.

Osserviamo ancora che le opere di questo Scultore indicano un acuto tormento e una particolare eccitazione. Migliaia di immagini gli affollano l'animo ed egli vorrebbe tutte tradurle in forme perfette. Da siffatta ansia creativa è pervaso il suo presente lavoro basato sul ricordo, ma senza inutili tentativi anticipatori. C'è nella sua opera dell'antico, del fiabesco ed anche del costruttivo, dello spaziale e del durevole con un sostrato spiccatamente lirico-moderno.

Franco Paolo Catalano